

LE CHIESE E LA GLOBALIZZAZIONE

Noi, membri del Sinodo delle chiese metodiste e valdesi, riunito in Torre Pellice nei giorni 26-31 agosto 2001,

esprimiamo la nostra profonda avversione nei confronti dell'ingiustizia economica, della violenza politica che limita o esclude la partecipazione e della distruzione del pianeta di cui siamo partecipi e corresponsabili come cittadini di uno dei paesi più ricchi della terra che dettano regole di vita, e di morte, ai paesi più poveri.

Con dolore ci riconosciamo tra quanti consumano in modo illimitato le limitate risorse energetiche del mondo;

con sdegno ci confrontiamo con le potenti centrali del farmaco che antepongono il criterio della massimizzazione del profitto alla dignità dell'essere umano e al suo diritto alla salute;

con decisione rifiutiamo di considerare le migrazioni come un male da cui difendersi anziché come un'opportunità di solidarietà e di estensione dei diritti civili;

con orrore individuiamo nella produzione e nel commercio delle armi, che servono a innescare conflitti di ogni genere e in special modo conflitti etnici, l'emblema di una economia sganciata da ogni principio morale.

Riconosciamo che non si tratta di novità che compaiono per la prima volta sulla faccia del nostro pianeta, ma riscontriamo la gravità senza precedenti della situazione attuale

- nel fatto che l'abuso dell'ambiente rischia di rendere irreversibile il suo degrado con danni che si annunciano irreparabili;
- nel fatto che l'esercizio violento del potere economico e politico accresce a dismisura il deficit democratico nei nostri paesi occidentali come nei paesi del Terzo Mondo;
- nel fatto che a livello globale non esistono i freni e i controlli politici che finora hanno circoscritto il potere economico a livello nazionale; ciò consente le peggiori devastazioni ad una economia sfrenata e incontrollata.

Situiamo la nostra avversione per l'ingiustizia economica e la distruzione del pianeta nel contesto dell'impegno che da anni assumono il Consiglio ecumenico delle chiese e l'Alleanza riformata mondiale dando voce alle vittime dell'ingiustizia economica e chiamando le chiese a un percorso di coscientizzazione e di resistenza nel contesto di una confessione della fede nel Signore Gesù Cristo nel tempo presente.

Affermiamo altresì che oggi la nostra consapevolezza si situa anche nel contesto della multiforme protesta della società civile che si è espressa ultimamente nelle manifestazioni del Genoa Social Forum che ha visto l'adesione e la partecipazione di settori delle nostre chiese (Federazione delle chiese evangeliche in Liguria e Piemonte meridionale, [Federazione delle chiese evangeliche in Italia](#), Federazione giovanile evangelica in Italia, due Conferenze distrettuali delle chiese valdesi e metodiste) nel cui ambito abbiamo anche incontrato numerosi fratelli e sorelle cattolici.

In questo quadro riaffermiamo la necessità di

- approfondire l'analisi e la denuncia degli effetti dell'ingiustizia economica, della violenza politica e della distruzione del pianeta sul piano sia globale che locale;
- operare più stretti collegamenti con quei settori del movimento alternativo con cui sentiamo la maggiore sintonia anche nel quadro dei Social Forum che si vanno creando in più luoghi, ricercando insieme elementi di una alternativa all'attuale assetto dell'economia mondiale, intesa soprattutto come esigenza di istituire regole e controlli sopranazionali, efficaci e democraticamente partecipati, per giungere a una governabilità dell'economia;
- elaborare forme di manifestazione che si adattino all'opzione nonviolenta che appare oggi imprescindibile non solo per scelte di principio ma anche per impedire che la violenza interponga uno schermo impenetrabile che rende impossibile la percezione, da parte dell'opinione pubblica a cui ci si rivolge, del messaggio e dei contenuti della denuncia.

Sulla base di queste considerazioni e convinzioni, invitiamo le chiese ad affrontare questi temi senza dare per scontato alcun termine della questione, né l'opzione nonviolenta, né il coinvolgimento delle chiese nei problemi dell'economia.

Auspichiamo che le chiese si diano un serio programma di studio e di impegno per esempio lungo tre percorsi.

Conoscere

Un percorso di conoscenza implica l'acquisizione, individuale e comunitaria, di strumenti di informazione differenziati e di controinformazione rispetto ai mezzi di informazione che più direttamente dipendono dal potere economico. Ugualmente è necessaria un'azione di educazione che fornisca ai singoli e alla comunità quegli elementi di conoscenza dei meccanismi economici che consentano la comprensione delle questioni in gioco. Nell'informazione e nell'educazione saranno essenziali gli apporti di esperti così come i contatti con gruppi locali già impegnati nella critica dell'attuale sistema economico globale.

Sarà importante anche l'analisi psicologica del diffuso senso di angoscia e di mancanza di futuro che caratterizza la nostra società, da cui non siamo immuni, e che tende a sfociare talvolta nella violenza, più spesso nell'indifferenza rispetto a problemi che travalicano la sfera individuale.

Confrontare.

Per dei credenti la conoscenza di fatti e di problemi si traduce in un confronto con la Parola di Dio, alla ricerca della vocazione che il Signore rivolge alla sua chiesa nella specificità del tempo presente. La predicazione e percorsi di studio biblico, in cui esaminare concetti come la giustizia, la pace, la mansuetudine, l'agape e l'idolatria, potranno costituire il punto di partenza del confronto.

Uno stadio più avanzato della ricerca, che vede impegnate molte altre chiese, potrà produrre elementi di una confessione di fede nel contesto della comunità ecumenica mondiale in cui esprimere la convinzione che oggi l'economia è una questione con la quale la fede nel Signore Gesù Cristo deve fare i conti.

Nella concretezza della vita comunitaria il confronto con il messaggio evangelico su questi temi investirà necessariamente i percorsi formativi in cui la comunità è impegnata, con bambini e giovani.

Agire.

La confessione della fede ha anche un risvolto pratico-attivo che deve consentire, sempre nella consapevolezza della fallibilità e della inadeguatezza umane, l'impegno dei singoli e della comunità in iniziative proprie o altrui di denuncia, di resistenza, di manifestazione, in gesti simbolici e scelte di comportamento. È importante che i risvolti pratici dell'agire vengano valutati come parte dell'ubbidienza al Signore su un cammino comune verso un'economia più equa. È necessario d'altra parte badare che l'agire personale e comunitario non sia svalutato come inutile o superfluo, né che venga usato per costruire una compiaciuta autogiustizia.

Nella tensione propria dell'agire nell'ubbidienza, le chiese potrebbero discutere comunitariamente, tra l'altro,

- la possibilità di trasferire i propri fondi, a livello individuale, familiare, amministrativo locale e centrale, sulla Banca etica come scelta di esclusione degli investimenti nella produzione e commercio delle armi;
- la partecipazione ai circuiti del commercio equo e solidale come sostegno di alternative economiche;
- l'adesione a campagne per l'orientamento critico dei consumi e di boicottaggio di prodotti connessi in modo particolarmente evidente per esempio con lo sfruttamento minorile o con la distruzione di economie locali;
- la necessità di riesaminare di conseguenza i nostri stili di vita per riorientarli in base a proposte di sobrietà, di solidarietà, di forme di donazioni periodiche e continuative anche al di là dell'ambito ecclesiastico.

In questi e in altri possibili percorsi, invitiamo le chiese a valersi anche del contributo che potrà dare la Commissione "Globalizzazione e ambiente" di recente costituita nell'ambito della Federazione delle chiese evangeliche in Italia.